

DOMENICA 28 NOVEMBRE / Teatro Comunale Quirino de Giorgio – Vigonza (PD)

NOVECENTO

EUGENIO ALLEGRI

di Alessandro Baricco, regia di Gabriele Vacis, con Eugenio Allegri

Allegri è solo in scena a monologare sui casi, tutti straordinari, del leggendario pianista sull'oceano, ma sembra che sul palco ci siano anche tutti i personaggi che via via vengono evocati. Negli anni a cavallo delle due guerre mondiali, abbandonato sulla nave dai genitori e ritrovato sopra un pianoforte da un marinaio, Novecento trascorre tutta la sua esistenza a bordo del Virginian, senza trovare mai il coraggio di scendere a terra. Impara a suonare il pianoforte e vive di musica e dei racconti dei passeggeri. Sul grande transatlantico, Novecento riesce a cogliere l'anima del mondo, e la traduce in una grande musica jazz.

Uno spettacolo divenuto ormai un classico del teatro. “Chi viene a vederlo per la prima volta – ha avuto modo di spiegare Allegri in una recente intervista a Teatro e Critica - mi dice che ha la sensazione di trovarsi di fronte a uno spettacolo nato oggi. Il classico è una cosa su cui non si deposita la polvere”. “Novecento - ha continuato l'artista - si porta dentro un mistero, che mi offre terreno perché io possa continuare a lavorare sulle parole, sulla presenza, sull'uso dello spazio, delle traiettorie, sulla rievocazione dello scarto del tempo: dare corpo al linguaggio del teatro.”



L'inizio

Quel pomeriggio del 26 luglio 1993, mentre eravamo riparati sotto il portico della cavallerizza di Villa Pisani, a Strà, nel cuore della riviera del Brenta, una pioggia intermittente ritardava le ultime prove di "Villeggiatura" e noi aspettavamo sconsolati l'inizio di una "prima" che sarebbe stata poi dimezzata da un ultimo, beffardo diluvio serale. Ma intanto eravamo lì a far capannelli di "ciacole", a ruminare mugugni, a cazzeggiare sperando che il parlare di niente potesse scongiurare l'argomento pioggia-cielo plumbeo-nuvola.

Beh, vi giuro, è in quei momenti fatti di quasi niente che uno come Sandro Baricco ti infila in buca le notizie più importanti. E infatti, l'invitato Baricco alla "prima" di "Villeggiatura" si avvicina alle spalle mentre sono piegato contro una colonna, ipnotizzato dai fili d'argento che cadono, e mi desta.

Baricco: Allora, Alegher?!

Allegrì (risvegliato): Ehi, Baricco...

Dopo il riconoscimento reciproco mi ammalò improvvisamente di idiozia.

Allegrì: Come andiamo? (domanda idiota, appunto).

Baricco: Eehiee... (rischiando il contagio immediato)... (surplace)... Ho il soggetto per il monologo (busta leccata e chiusa).

Allegrì (non del tutto guarito): Ma dai?!

Baricco: Te lo dico, vò (taccato il francobollo). O ti stai concentrando?

Allegrì: (Concentrando a cosa? Ah già) No, no, dai dimmi.

Baricco: E' la storia del più grande pianista di jazz mai esistito al mondo che nasce su una nave, sull'oceano, e da lì non scende più (infilata in buca e spedita).

Allegrì (miracolato): Cristo!

Ecco, Novecento per me è cominciato così, sotto la pioggia di un pomeriggio d'estate del 1993. (...)"

Eugenio Allegrì

(da Torino Sette, supplemento de "La Stampa", 5 febbraio 1998)

I giornalisti scrivono

"Ed è insolitamente emozionante la prova di Eugenio Allegrì, che in qualche modo, per via indiretta, riesce a dar vita a due personaggi diversi – lo stupito narratore e lo stesso Novecento – pur interpretandone uno solo, e dai risvolti di un'intonazione sostanzialmente comico-grottesca sa cavare una tensione persino lancinante".
(Renato Palazzi, Il Sole 24 Ore, Torino, 3 luglio 1994)

"Ma pensavamo, prima di tutto, al modo singolare di porgere, di raccontare, di masticare, di accentare, di chiacchierare – quasi – il testo da parte dell'irrefrenabile Allegrì. Che si inventa quasi una lingua sua, per conferire alla sua recitazione quasi uno swing, per arrivare a fare di se stesso e del suo parlare in scena quasi il suono di uno strumento musicale, che suona in tutto il suo corpo".
(Francesco Tei – San Casciano – 1995)

"Non sono molti gli spettacoli che invecchiano senza invecchiare. Vale a dire che accumulano anni e repliche, perchè in realtà continuano a sembrare nuovi, e il pubblico

continua a vederli e rivederli. Accade a Novecento".
(la Repubblica, 7 febbraio 1999)

"Eugenio Allegri ha fatto sognare il Teatro Pedretti di Sondrio... Allegri racconta, parla, salta da un punto del palco all'altro, vive il personaggio dando vita a due ore intere di grande trasporto emotivo. La gente di Sondrio a lunghi tratti è sembrata commossa dalla magica interpretazione di questo grande racconto".
(Marco Quaroni, Il Giorno, Sondrio, 17 marzo 1999)